

Maggio 2023

# T D

La musica della porta accanto

## Garageventinove

L'underground è creatività e controcultura

### Loyal Cheaters

Intervista

L'underground? La parte migliore della musica

### Versozero

Intervista

L'importanza imprescindibile delle parole

## Top Album

Andrea Ra, Urlo Eretico



Recensioni



### New Disorder

Cybermusic direttamente dal 2077



### Crimson Dawn

Progressività epica



### Just for Now

La semplice complicatezza del jazz



### Alis

Urlo di libertà

...and more



# Band Top

network delle band emergenti

# Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI




# WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES • FIRENZE



Recensioni

 [WORMHOLEDEATH](#)  
 [WORMHOLEDEATH\\_RECORDS](#)  
[WWW.WORMHOLEDEATH.COM](http://WWW.WORMHOLEDEATH.COM)



# REDAZIONALE

Partiamo dal presupposto che paragoni non se fanno, mai. Invece domande, dubbi, riflessioni, sono più che leciti. Una vita senza questi è un po' come un cielo senza stelle. E il quesito che anima il dubbio è: perché la scena underground punk/hardcore è molto più unita, compatta, per quanto eterogenea, rispetto a quella rock? A ben vedere l'evoluzione dei due ambienti è molto simile. Ad iniziare dalla data di nascita. Qualche anno di differenza c'è. Il punk come fenomeno è esploso qualche anno prima rispetto al rock e al metal. Ma non è sufficiente a spiegare il divario.

Con l'andare del tempo il mondo della musica dura ha trovato diversi spiragli di luce che hanno portato visibilità all'ambiente. Per il punk questo non è successo. O, quantomeno, non nella stessa maniera. Fin dal principio il mondo del rock ha trovato riscontro, estimatori, persone che ci hanno creduto. Ci hanno creduto così tanto da investire in quella direzione. Sono nate molteplici riviste, patinate, che hanno parlato di rock e metal. Le conosciamo tutti, inutile stare ad elencarle. Col tempo, poi, si sono moltiplicate a dismisura. Oggi molte sono decedute o hanno cambiato pelle riversandosi nel fantastico mondo di internet. Per il punk non è andata così. Mentre negli anni '80 quasi una decina di riviste parlavano di rock, solo un paio di occupavano in modo specifico di punk, hardcore e affini. Eppure non ho mai sentito 'lamentele', recriminazioni, moti di ribellione. Tutt'altro. Poche ma buone era la risposta. Ed effettivamente erano decisamente ben fatte, ottimamente curate. Meno patinate, più veraci, ad iniziare dalla scelta della carta. A tenere vivo il movimento cretato ci hanno pensato le famose fanzine. Fogli di carta spesso ciclostilata, da richiedere direttamente a chi le faceva. Copertine fatte a mano, impaginazione sconnessa, immagini in bianco e nero. Eppure funzionavano molto bene. Senza dimenticare il passaparola. Fenomeno quest'ultimo che ha caratterizzato per un po' anche il mondo del rock. Eppure di band che sono poi esplose non ne mancano anche per il punk. La trasformazione del genere da punk a punk rock ha aiutato a far emergere molti gruppi. Ma questo pare non aver toccato il cuore del movimento. Al contrario. Chi è assunto agli onori della cronaca non è stato etichettato come traditore. È stato semplicemente 'escluso' da un certo giro. Non se ne è parlato più, punto e basta. Senza infinite discussioni sul perché e per come. Lo zoccolo duro della scena è rimasto intatto e coeso. Nel rock invece sono arrivate invidie, rosicamenti, risentimenti. La domanda: perché loro sì e noi no ha dominato la scena corrompendola dall'interno. Questo lo si è notato fin da subito. Quando i concerti erano pieni sì, ma in modo alternato. Se suonava tizio c'erano solo i suoi fans, se suonava caio solo i suoi e così via. Non mi pare, ma posso sbagliare, che nel punk sia successa la stessa cosa.

Mentre nel rock molti hanno iniziato ad inseguire i concerti dei big, nel punk tutto ha continuato ad essere a sé. Non che le calate intera italica di nomi grossi non abbiano attirato persone. Me si è trattato di un pubblico diverso. Era più facile trovare punk ai concerti thrash che non a quelli degli Offspring. Anche il mondo delle etichette era decisamente più sentito e presente. Si conoscevano bene quelle indipendenti. Anzi, se una label non era indipendente non andava la pena seguirla. Dal roster di molte di queste sono nati grandissimi nomi del rock contemporaneo. A partire dagli Offspring, con la Epitaph, per passare poi a tutta la musica prodotta dalla Sub Pop, anche se questa non era prettamente punk. Poi Alternative Tentacles, e via sciorinando. Tutti nomi che non si sono svenduti perché dal loro catalogo sono emersi molti gruppi famosi.

Per il mondo rock era diverso. I nomi delle etichette che giravano erano in ogni caso grossi, quasi monopolistici nel genere di riferimento. Solo negli ultimi decenni c'è stata un'inversione di tendenza grazie alla crisi del settore.

Potremmo addirittura azzardare che mentre i gruppi rock e metal inseguivano il super contratto, quelli punk hardcore cercavano solo qualcuno che li potesse produrre e fa girare un po' il nome. E questo è solo l'aspetto musicale. Quello sociale non si differenzia molto. Ossia, le origini dei due mondi sono molto simili anche sotto questo aspetto. Il punk forse ha mantenuto più inalterato il senso di rivolta, il nichilismo che lo spesso caratterizzato. Anche logisticamente il punk ha avuto riferimenti diretti. I centri sociali, le case occupate, gli spazi autogestiti. Si potrebbe affermare che l'aspetto più concreto, politico da un certo punto di vista, ha aiutato la compattezza. Nel rock questa è scomparsa. Al suo posto hanno preso piede mille sottogeneri che hanno frantumato la scena settorializzando. Ovvio che nel mondo punk non è stato e non sia tutto rose e fiori.

Anche lì ci sono state diatribe, invidie, ripicche, baruffe. Però, pare, non abbiano avuto le conseguenze che hanno avuto per il rock. Solo il tempo sembra aver fatto migliorare le cose nella casa della musica dura. Come accennato, negli ultimi decenni sembra che tante barriere siano cadute e altre sono agli sgoccioli. Sarà anche la mancanza di un cambio generazionale radicale e quindi la maturazione dei protagonisti ad aver affievolito certi estremi. Resta in ogni caso il fatto.

È evidente che la strada da fare è ancora lunga. Forse non si raggiungerà mai una coesione tale per cui saremo un corpo solo. Ma, come si suol dire, tutti i grandi viaggi iniziano con il primo passo. E noi sembra lo abbiamo fatto. Non resta che continuare a camminare. Soprattutto, si deve conservare il medesimo spirito di ribellione che ci ha sempre contraddistinto.

## Indice:

Pagina 3 Editoriale

Pagina 6 Intervista Loyal Cheaters

Pagina 8 Intervista Versozero

Pagina 10 Intervista Garageventinove

Pagina 12 Recensioni



# TSTUBO



Capitale Umano



# Le interviste di TD

Interview

Intervista

Interview





# Loyal Cheaters



## L'underground? La parte migliore della musica

Reduci da un recente tour in territorio svizzero, i Loyal Cheaters sono portatori sani di potente hard rock contemporaneo con sfumature 80's. Al loro attivo un album, Long run, all dead, i nostri si stanno prodigando per promuovere la loro proposta e spargere il germe del rock and roll. In questa intervista si raccontano. Narrano delle loro origini, di ciò che è avvenuto in tour, del loro concetto di underground e mille altre spunti. Una band da conoscere, ascoltare e, soprattutto, vedere dal vivo. Un'intervista tutta da leggere.

### **Una presentazione per chi non vi conosce**

Ciao a tutti i lettori di Tempi Dispari! Siamo i The Loyal Cheaters, Turbo Rock N Roll band Italo-tedesca, ispirata e sedotta dal sound 70s di band come Runaways, Slade e l'action rock scandinavo. La band, capitanata dalla raspy voice di Lena McFrison, ha rilasciato a febbraio 2022 l'album di debutto "Long Run ... All Dead!"

pubblicato su Dead Beat Records (USA).  
**Partiamo dall'inizio: come è nata la band?**

La band nasce al termine di una serata trascorsa ad una festa dove Richie (batterista) e Lena (cantante/chitarrista) dopo ore di chiacchiere e un po' di amarezza per la situazione musicale in cui orbitavano in quel momento erano giunti alla conclusione che dovevano provare a fare un progetto nuovo.

Si conoscevano già da tempo e avevano già le idee chiare su quello che avrebbero voluto e dovuto fare, così si sono dati appuntamento in una sala prove e hanno iniziato a strimpellare pezzi che erano stati scritti anni prima, riesumati per l'occasione. Una volta constatato che c'era chimica, si sono concentrati sulla scrittura della prima parte del disco per poi arruolare Max (chitarrista) e Tommy (bassista) con cui è stato sfornato "Long Run...All Dead".

**Il genere che suonate, scelta, casualità o è semplicemente emerso da solo?**

Il genere che suoniamo è praticamente emerso fuori da solo spontaneamente, ognuno di noi ha ispirazioni e modelli musicali differenti seppur il minimo comune denominatore rimane lo stesso, per cui è stato facile trovare armonia tra le varie idee durante la composizione.

**Il vostro ultimo lavoro in studio ha dentro molta voglia di ribellione. È un sentimento che sentite comune nelle persone?**

No non tanto, con l'avvento di tutta questa tecnologia le persone si sono un po' "impoltronite" perdendo la voglia di andare ai concerti e supportare la scena. Si pensava che dopo 2 anni di pandemia la necessità di riscattare i propri diritti fosse prioritaria invece il "faccio tutto con un click" ha avuto il sopravvento annullando definitivamente quella grinta e necessità di evadere che contraddistingue il rock n roll. Rockeggiamo, col telefonino...

**I vostri testi da cosa sono ispirati?**



I testi sono tutti ispirati a storie passate che abbiamo vissuto e che ci hanno segnato, sia in positivo che in negativo. Le canzoni racchiudono un po' la frenetica voglia di fare, di vivere il presente e soprattutto di libertà individuale. Allo stesso tempo, alcune riflettono la consapevolezza della propria strada da affrontare, una specie di epifania in cui il protagonista ha già oltrepassato la fase di negazione ed è pronto a combattere i propri demoni. Non a caso, il titolo dell'album, è anche il motto dei Loyal Cheaters: tocca fare le cose (bene) ora, che ad aspettare mesi, anni, decenni, la vita scorre veloce e magari siamo già sotto terra.

### **Come nasce una vostra canzone?**

Le nostre canzoni nascono quasi sempre da un'idea, da un riff o una jam in sala prove, dopodiché cerchiamo di portarlo avanti nella maniera più spontanea possibile, stare al servizio del pezzo e fare quello che chiama, senza aggiungere elementi "giusto per".

### **Qual è, secondo voi, il punto forte del rock?**

Il punto forte è il potere d'aggregazione che lega le persone ad esprimere insieme, senza limitazioni, quello che con sole parole non si riesce a dire. Soprattutto, il mondo underground del rock è piuttosto inclusivo e aperto a tutti, non è un club esclusivo. Sono tutti i benvenuti!

### **E il suo punto debole?**

La debolezza è la facilità con cui persone sbagliate possono usarlo per concetti o filosofie inappropriate e superficiali.

### **Cosa manca in Italia perché il musicista sia considerato un lavoro e non un passatempo?**

In Italia manca la serietà, ma soprattutto manca un pubblico aperto e curioso alle novità, parlando ovviamente di grandi numeri. Non a caso, le principali radio italiane passano sempre i soliti artisti da decenni, o l'ultima trovata commerciale che è già stata testata all'estero. Difficilmente nelle radio si prova a lanciare qualcosa di nuovo e meno conosciuto, manca la ricerca e la voglia di scoperta. Per chi porta musica propria live è ancora più difficile, perché molto del pubblico italiano è abituato a sentirsi i tributari ed è meno attento alle novità.

### **Il tour come è stato? Come ve lo sareste immaginato? Meglio? Peggio?**

E' stato proprio come immaginato (forse anche meglio delle aspettative)! Tantissimi chilometri, tantissime birre, un sacco di nuovi amici, problemi da risolvere "last minute", tanta fatica, ma soprattutto adrenalina a mille ogni sera!

### **Il vostro concetto di underground?**

Abbiamo un'idea molto solida del termine "Underground", come sicuramente tutte le altre band affini a noi in questo settore.

Probabilmente l'Underground è la parte più importante nella musica di ogni tipo, vedere band local in piccoli locali, organizzare serate insieme, imparare sempre qualcosa di nuovo da chi è da più tempo in giro.

Importante dire anche che nell'Underground non sempre ce la si passa bene, sia economicamente che soprattutto emotivamente; quindi, ascoltare un prodotto di una persona che ha realmente qualcosa da dire vale molto di più rispetto ad altri che sono mossi come marionette.

In particolare, in Italia abbiamo un panorama Underground che ha molto valore, sia nel Rock N Roll, che nel Prog o nel Metal.

### **La sua 'malattia' peggiore? La cura?**

L'unico aspetto negativo che può avere questo movimento sta nelle persone, o meglio, nella sensibilità delle persone. Ciò vuol dire non per forza dover bollare altri generi musicali, o il mainstream, perché ovviamente c'è del buono dappertutto!

Questo problema purtroppo è dato dal fatto che chi merita veramente un posto in questo settore, spesso non ce l'ha e ciò fa scaturire nelle persone un sentimento di odio verso chi magari è riuscito (sia per merito o no) ad ottenerlo. La cura? Dare visibilità a tutti e premiare chi merita veramente qualcosa, praticamente utopia...

### **Una band underground che consigliereste?**

Ci sono tante band di cui abbiamo molta stima e che ci piacciono. Un gruppo delle nostre zone tra le colline romagnole che consigliamo sono assolutamente gli Small Jackets!

### **Una mainstream che ancora vi stupisce?**

Abbiamo visto live gli Hives e sono stati fenomenali, attendiamo con ansia il loro prossimo disco che dovrebbe uscire a breve.

### **Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...**

Siamo in cantiere per un nuovo disco, entreremo in studio questa estate... Non abbiamo ancora una idea di quando uscirà ma speriamo di farvelo sentire presto!

### **Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?**

Avete mai litigato? E la risposta la daremo se mai ci verrà chiesto!

### **Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?**

Che domanda! Beh ognuno di noi sicuramente potrebbe rispondere in maniera diversa, ribalterei la domanda però, piuttosto che un'intervista sarebbe molto più intimo sedersi allo stesso tavolo condividendo una buona bottiglia di vino, ciò renderebbe tutto molto più divertente! Con chi? Beh varrebbe la pena fare due chiacchiere con i Led Zeppelin, a detta di molti coloro che hanno veramente scalato la montagna della musica e a detta di noi, il punto più alto che essa abbia mai raggiunto. Sarebbe bello chiedergli cosa provassero ad essere loro stessi in un momento in cui hanno dato voce ad una generazione che obiettivamente non ce l'aveva e che continuerà ad influenzare le generazioni future. Sarebbe interessante anche chiedergli come facessero a creare quella magia sul palco, facendola sembrare quasi un rito Woodoo! Ci sono storie che però non possono essere raccontate, perciò rimaniamo col mistero!

### **Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge**

Grazie mille per il tempo dedicato a noi! Supportate le giovani band per non fare morire l'underground, andate ai concerti, divertitevi e rock'n'roll!



# VERSOZER O



## L'importanza imprescindibile delle parole

Sulla scena da circa 30 anni, i VersozerO conservano intatta passione, curiosità e sperimentazione. Da sempre liberi da etichette ma concentrati sulla volontà di esprimersi senza freni e senza limiti. Nei loro dischi miscelano di tutto, dall'elettronica al metal, dal punk al rock. Cantano in italiano, una scelta difficile e stimolante allo stesso tempo, come da loro stessa ammissione. In questa intervista raccontano i loro esordi, il loro 'segreto' di longevità come band, il proprio concetto di underground e tante altre curiosità. Una band da scoprire. Un'intervista tutta da leggere.

### **Una presentazione per chi non vi conosce**

Siamo i VersozerO, una band della provincia di Milano/Como attiva dal 1990 (fino al 2001 con il nome di POUNDER) nata con l'intenzione di cercare un punto di incontro tra il Rock-Metal e le liriche del cantautorato Italiano.

Abbiamo al nostro attivo 3 album (Terra, Evolver, Uomo) e siamo al momento lavorando sul prossimo.

**La prima domanda riguarda il vostro ultimo disco, Uomo. Come avete fatto? Come si fa a scrivere un'opera così intricata, ricca di contaminazioni e suggestioni?**

Uomo fa parte di un percorso che è iniziato nel 2003 (anno di pubblicazione del nostro primo album come VersozerO) e continua tutt'ora. Conseguenza di tante contaminazioni perché tanti sono i nostri gusti che, pur mantenendo solide radici nel rock/metal, vanno dal cantautorato al grindcore passando per la musica elettronica e mille altre influenze. E' il risultato anche di tanta esperienza maturata in questi anni e della continua ricerca sia musicale che sulle tematiche che da sempre ci spinge a fare nuova musica e ad affrontare ogni nuovo album con tanto lavoro di ricerca sui suoni e sulle tematiche.

### **Tutti i vostri dischi hanno come protagonista principale l'essere umano. Perché?**

Perché siamo umani.

Perché, volenti o nolenti, tutto quello che vediamo e capiamo è inevitabilmente dipendente dal fatto di essere umani, avere determinati sensi e avere ognuno una propria esperienza ed un proprio vissuto.

E' un universo estremamente vasto ed interessante e che ci piace esplorare sia nella sua parte luminosa che in quella oscura perché entrambe costituiscono e sono necessarie alla natura umana che può essere tutto (e lo è) oppure niente (e lo è).

Quello che cerchiamo di fare è quindi una riflessione su ciò che siamo (come individui e come umanità) e ciò che vorremmo essere puntando al 'meglio del nostro possibile' perché siamo tutti al mondo per fare qualcosa e non fare niente perché si poteva fare poco non è una giustificazione

### **Dal vostro punto di vista siamo in una costante fase di evoluzione o involuzione?**

Come esseri umani siamo progettati per andare avanti, sempre e comunque quindi parleremmo di costante evoluzione. Che poi questa sia in meglio o in peggio è un altro tema una cosa spesso indeterminabile e un punto di vista. In fondo la vita è cambiamento, l'importante è quindi cambiare perché che tu lo voglia o no 'il cambiamento passa e se non cambi passerai'.

### **Una carriera lunga costellata da 3 dischi e svariate grandi occasioni live. Il 'segreto' per sopravvivere nel panorama musicale?**

Tre cose :Passione, Passione e anche un po' di Passione.

Tante cose succedono e ci sono successi. Tante soddisfazioni e qualche delusione. E' cambiato tutto intorno a noi e siamo cambiati anche noi ma alla fine se siamo ancora qui è principalmente perché ci piace quello che facciamo, non sappiamo farne a



meno e teniamo vivo quell'entusiasmo e quella curiosità che avevamo anche 30 anni fa.

**Una differenza tra Evolver e Uomo sono i suoni, da una parte, la complessità del songwriting dall'altra. È stato un caso o ascoltando i dischi vecchi avete detto: ecco dovremmo migliorare qui e qui?**

Non c'è stata una precisa intenzione di migliorare o cambiare qualcosa in particolare ma sicuramente quella di fare un altro passettino avanti nel nostro percorso.

Tra Evolver ed Uomo sono poi cambiati chitarrista e cantante oltre ad essere un po' cambiati anche noi. Se facciamo un album nuovo è perché pensiamo di avere ancora qualcosa da dire, cosa che stiamo facendo anche per il prossimo album.

**Perché avete scelto di cantare in lingua madre?**

Perché oltre ad essere, appunto, la nostra lingua madre, l'Italiano è una lingua meravigliosa che sebbene meno si presti ad un linguaggio come quello del Rock/Metal, rappresenta una sfida stimolante che è in grado di dare grandi soddisfazioni.

**Dai dischi non si evince un'influenza diretta per le liriche o le metriche della voce. Quali sono?**

Su liriche e metriche cerchiamo di essere originali ma indubbiamente il nostro riferimento è la tradizione del cantautorato e del Rock Italiano che crediamo avere pochi eguali nel mondo. Possiamo quindi citare Ferretti dei CSI, Morgan, Silvestri, Bersani, Guccini e, ovviamente, quello che riteniamo il sommo poeta e cioè De André (uno che ha scritto canzoni che tolta la musica non sono meno belle).

**Come l'essere di Milano/Como ha influenzato il vostro modo di scrivere?**

Essere una band della provincia di Milano/Como ci ha permesso, soprattutto agli inizi, di vivere e fare parte del fermento degli anni '90 dove il rock italiano ha toccato una delle sue vette. C'era molta voglia di fare, molto da fare, molti gruppi interessanti da seguire e molto seguito per cui, proprio ai nostri inizi, è stata una bella spinta per iniziare e costruire su basi solide ed essere ancora qui dopo oltre 30 anni.

**Il metal è ancora un'adeguata colonna sonora per la nostra epoca?**

Assolutamente sì anche perché oramai è difficile definire cos'è il Metal e questo per noi, che non amiamo le etichette, è un bene. Diciamo che per noi è energia, passione e indipendenza e puoi trovarlo in mille forme e sfaccettature soprattutto dopo lo sdoganamento del Metal operato dai Metallica negli anni '90 e con il diffondersi del crossover di band imprescindibili quali i Faith No More. Oggi il Metal è anche dove meno te lo aspetti. Per alcuni è un sacrilegio, per noi è meraviglioso.

**Il rock ancora non riesce ad emergere come dovrebbe o vorrebbe. Perché?**

Perché è Rock. Non è fatto per il successo globale, quello si chiama Pop. Detto questo, comunque il Rock si è insinuato ovunque per cui i confini sono labili e anche in molte produzioni Pop o Elettroniche è indubbia l'influenza del Rock.

**Nei vostri testi c'è una grande attenzione terminologica. Le parole sono importanti?**

Sono fondamentali. E' una cosa cui teniamo particolarmente e facciamo molta attenzione a quello che diciamo e a come lo diciamo. Crediamo il modo in cui si dice una cosa è spesso importante quanto il concetto stesso. Quando concetto, frase e musica riescono a supportarsi (come una freccia che la mano lancia tramite l'arco) l'effetto può essere deflagrante.

**Nel suono e negli interventi delle chitarre si sentono moltissime influenze. Quali sono i chitarristi di riferimento?**

Sicuramente, a livello di chitarre, le radici musicali affondano nel periodo tra metà anni 90 e anni 2000; nei gruppi groove metal e Nu metal con chitarristi quali Head e Monkey dei Korn, Wes Borland dei Limp Bizkit, Tom Morello dei Rage against the machine e il compianto Diamond Darell dei Pantera. Uomo è però figlio dei tempi moderni, quali il Djent Metal e le sonorità di Periphery, Tesseract, Kadinja in primis addolciti per sposarsi con il suono dei Versozero.

**Il vostro concetto di underground?**

Passione, indipendenza, tenacia e ottima musica. L'underground è la musica fatta per la passione di farla quindi ha ancora una purezza,

un'energia e una ricerca che inevitabilmente si perde nel mainstream

**La sua 'malattia' peggiore? La cura?**

La chiusura che si cura guardandosi intorno, restando curiosi e approciandosi in maniera positiva a questo mondo e alle mille ottime band che ci circondano

**Una band underground che consigliereste?**

Una sola, impossibile ?

Solo per citarne alcune e riferendosi alla scena italiana consigliamo

Psychoanalisi, Cyrax, Shivers Addiction, Chrysarmonia, Messa e Demikhov

**Una mainstream che ancora vi stupisce?**

Purtroppo le band Mainstream solitamente quando lo diventano non stupiscono più ma allargando un po' il campo potremmo citare Mike Patton (in tutte le sue forme), i Beatles (che ad oltre 50 anni dal loro scioglimento stupiscono ancora) e i Voivod **leri l'idea, oggi il disco, e domani...**

Altre idee e un altro disco, anzi ... probabilmente due. Stiamo infatti chiudendo la pre-produzione dei nuovi brani che hanno preso una direzione interessante e un disco solo potrebbe non bastare.

**Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?**

Domanda molto complicata visto le innumerevoli possibilità che comporta.

Ne approfitteremmo quindi per tornare nel 1970 ed introdurci tra i 'The Hollywood Vampires' (un club nato al Rainbow di Los Angeles dove si trovavano personcine quali John Lennon, Alice Cooper, Keith Moon, Ringo Starr, John Belushi, Marc Bolan, Jim Morrison e Jimi Hendrix) e stare ad ascoltarli prendendo appunti

**Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge**

Vogliamo ringraziare Tempi Dispari per questa intervista e invitare tutti a venirci a trovare sui nostri canali social e sugli store digitali dovete potrete conoscerci ed ascoltarci.

La raccomandazione è quella di supportare la scena underground ascoltando, cercando, diffondendo e restando sempre curiosi perché c'è davvero tanta musica interessante di qualità la fuori e ai giorni d'oggi non ci sono scuse per non approfittarne.



# GarageV

## L'underground è innanzitutto

Nome storico del panorama musicale milanese, i GarageVentinove sono, negli anni, rimasti coerenti con la propria idea di musica e di cultura. Il suono si è evoluto, come è giusto che sia, dando più spazio alle necessità espressive della band. In questa intervista spiegano la loro storia, il loro punto di vista sullo stato di salute del rock, il loro concetto di underground. Tutta da leggere

### **Una presentazione per chi non vi conosce**

Il gruppo nasce come Garage 29 nel 1991 e fa molte cover del periodo, insieme a qualche pezzo proprio in cui cerca di fondere l'energia dell'allora onnipresente grunge con l'esistenzialismo della new wave. Il risultato di questo lavoro lo si può ascoltare nel primo cd, Auto da Fé, del '96. Vincono premi e concorsi ma presto cambiano formazione, anche perché non sostenuti adeguatamente dall'etichetta di allora. Indurite le chitarre ed eliminate le tastiere, bisognerà attendere il 2001 per sentire ancora parlare di loro, con un nuovo batterista, per il cd-singolo Amnesia, ottenendo esattamente lo stesso risultato: recensioni entusiastiche, vendita di tutte le copie del disco, premiazioni assortite ma assoluta indifferenza di qualunque scena. Resisi conto del loro isolamento, reintegreranno il vecchio batterista e chiameranno Patrizia come voce femminile, uscendo solo nel 2018 con un long-playing vero e proprio, Il Male Banale

**Entriamo subito nel merito del vostro ultimo lavoro in studio. Ascoltandolo si ha l'impressione che voi siate entrate in studio, vi siete guardati in faccia e vi siate 'semplicemente' detti: suoniamo. È un disco molto sentito, umorale. Come è andata in realtà?**

Esattamente all'opposto! Cambiato leggermente il sound per la presenza di una voce femminile, cambiato nome alla band con l'attuale GarageVentiNove, abbiamo composto molto nuovo materiale, presi da una strana frenesia creativa. Ma per decidere quali pezzi registrare e come ci sono state parecchie

discussioni. Ma alla fine il tema del disco, contenuto nel suo titolo, ha messo tutti d'accordo

**La vostra carriera vi ha portato ad attraversare diverse epoche musicali. Come sono cambiati i vostri ascolti?**

Non poi tanto. Il nostro riferimento è sempre stata la scena indie-rock alternativa angloamericana (occasionalmente australiana). Certo, ciascuno di noi ha i suoi gusti e fra di noi ce li siamo comunicati. Ma hanno influito abbastanza poco nella nostra ricerca musicale, piuttosto indifferente a mode e stili

**Dal vostro punto di vista, la musica è fatta di flussi e riflussi o è uno scorrere costante?**

Eh, purtroppo o per fortuna siamo autori e compositori, non critici musicali. Detto questo, l'impressione generale che abbiamo è che il rock abbia fermato ogni evoluzione con l'arrivo del 3° millennio, riuscendo veramente ad esprimere poche o nessuna novità. A meno che non si intenda per novità la miscela originale di stili altrui, ma se flusso costante c'è stato (nelle avanguardie, perché è chiaro che le retroguardie invitavano al riflusso), oggi questo flusso sembra al chiodo, soffocato da una giungla indistinguibile di riflussi, con poche e occasionali buone opere

**Oggi qual è e quale dovrebbe essere il ruolo della musica.**

Uuh, se non siamo critici musicali men che meno siamo sociologi della musica. Quale dovrebbe essere il suo ruolo? Non saprei, quello che è sempre stato, ovvero ciò che ogni arte dovrebbe essere, dalla poesia (derivata dal greco ποιέιν, poiein, fare) in poi: parlare in modo para-razionale all'ascoltatore, cioè nel profondo, all'inconscio, aumentare il suo stato di coscienza e, come logica conseguenza, creare una scena in cui le persone si conoscano e si riconoscano. Oggi sembra sempre che manchi qualcuno di questi elementi: nel rap/trap non si parla al profondo, anzi, mentre il rock non è più in grado di creare una scena. Oggi vige superficialità e parcellizzazione, produzioni levigate e perfette nel suono ma quasi nulle nei contenuti (o nell'innovazione estetica), non so davvero cosa si dirà fra vent'anni di questi tempi

**Come è evoluto il vostro approccio alla composizione nel**



# entinove

## to creatività e controcultura

### **corso degli anni?**

In nulla! Qualcuno porta un'idea, si improvvisa in saletta, si registra, si raccoglie il meglio.

### **Ascoltando il materiale più vecchio, che cosa pensate? Siate stati bravi, nonostante la giovane età, oppure: ma come abbiamo fatto ad incidere queste 'cose'?**

La prima che hai detto! Con un'aggiunta: come abbiamo fatto a raccogliere così poco? Beh, certo, non negli anni 90, forse i migliori per l'indie-rock italiano, con campioni indiscussi quali CSI, Afterhours, Marlene Kuntz, ma poi? Né noi né altri migliori di noi abbiamo raccolto nulla. Peggio: abbiamo dovuto assistere alla promozione di band insulse e (grazie al cielo) effimere. Forse l'Italia non è un Paese per il rock, certo non lo è per l'arte in genere, bensì per i figli di papà, con troppe poche eccezioni, specie negli ultimi anni

### **Qual è il vostro concetto di underground?**

Beh, l'underground è innanzitutto creatività e controcultura. Senza uno dei due elementi non c'è vero underground, ma finzione o scimmiettamento. Si parla di realtà di movimento, di contestazione, di anticonformismo, come di critica sociale e politica, o anche solo attenzione alla dimensione dolente dell'individuo (c'è sempre una latente critica sociale nel dolore individuale). Il primo rap delle posse era underground, mentre Fedez ne è la faccia peggiore, superprodotta, promossa nei canali mainstream, convenzionale anche quando si atteggiava da apocalittico. Anzi, è proprio questo suo atteggiarsi a risultare falso e irritante. Non parlo dei Maneskin, fenomeno veramente imbarazzante, che dimostra solo come in fondo sia facile manipolare masse ipocoscienti

### **Qual è il vostro più grande pregio e il vostro peggior difetto?**

Il pregio non dovremmo dirlo noi, ma forse è la costanza. E la capacità di andare oltre le liti, inevitabili in ogni formazione. Il difetto è il nostro isolamento, questo senso illusorio di bastare a se stessi, esiziale in un periodo storico in cui è sempre più necessario fare rete. Vero è che ci abbiamo provato più volte, ma evidentemente senza argomenti riconosciuti come validi (santo editore a parte). L'impressione generale, però, è quella di una

guerra fra poveri, di tutti contro tutti

### **Una band o un artista underground che ascoltate e consigliereste?**

Mah, domanda difficile. Sull'underground storico direi decine di nomi, su oggi non riusciamo ad esprimerne nessuno. Beh, in Italia consigliamo i nostri compagni di etichetta, la Overdub Recordings, dove c'è gente che davvero lavora con cuore e cervello!

### **E un gruppo mainstream che ancora oggi vi colpisce?**

Mah, domanda difficile. Non saprei, i Tool? Sono mainstream? No, forse no, ma il mainstream è veramente inascoltabile! Peter Gabriel, sopravvissuto a se stesso?

### **Qual è la sede live che vi è più congeniale?**

Beh, la migliore è stata il Patio de Maria dell'Avana, Cuba! Qui forse la migliore è il piccolo club , dove ricreare atmosfere ravvicinate e quasi soffuse che permettono una maggior intimità col pubblico

### **Una band cui vorreste fare da apertura o che vorreste facesse da apertura a voi?**

I CSI, li inviteremo a riformarsi

### **Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...**

Beh, l'idea è dell'altro ieri e i dischi sono di ieri. Oggi la sopravvivenza, e domani è un altro giorno

### **Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?**

Com'è possibile che il rock sia caduto così in basso? Quali pensate che ne siano le cause e quali i possibili rimedi? Devo rispondere?

### **Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?**

Battiato e gli chiederemmo come si fa a rimanere impermeabili alle richieste dell'industria sfornando capolavori immortali che saranno riconosciuti a tempo debito

### **Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge**

Non skipate la musica! Trovate il tempo e l'ambiente giusto, e permettetevi più ascolti!



# Recensioni in Tempi Dispari



Recensire i dischi grind è difficile. Per tanti motivi. La dinamicità, la tecnica, l'iper velocità, il cantato. A volte la produzione pessima. Quindi per poter descrivere il disco degli Tsubo mi avvarrò di una metafora letteraria. La sola che, credo, possa riuscire a rendere un po' l'idea di questo lavoro. Ascoltare Capitale umano significa immergersi, da una parte, in quelli che sono i principi che hanno ispirato il genere. Primo tra tutti la denuncia sociale. Dall'altro essere risucchiati da un disco complesso che ha fatto tesoro dell'evoluzione del genere inglobando anche altre influenze. Questo sono evincibili solo ripetutissimi ascolti. Quando il disco è stato interiorizzato, o quasi, saltano

subito all'orecchio.

Ma si è parlato di una metafora letteraria. Ebbene, il solo autore che mi è venuto in mente possa 'adattarsi' a quanto espresso dagli Tsubo, è Clark Ashton Smith. Le caratteristiche dei racconti di Smith sono un perenne alone cupo, una cappa maligna e malvagia che pervade ogni singola riga. Il riferimento, nello specifico, è al racconto Il dio dei cadaveri. Se si ascolta il disco leggendo questo scritto, si noterà come ne sia la perfetta colonna sonora. Il racconto narra della lotta di un uomo prima contro un negromante potentissimo, poi contro lo stesso dio dei cadaveri. Il tutto si svolge in un contesto oscuro, opprimente, dove sembra non esserci luce o benchè minima possibilità di fuga. È il medesimo concetto che esce dai solchi degli Tsubo riversato a livello sociale. La società ci sta schiacciando in modo così definitivo da non avere alcuna possibilità di uscita. Siamo solo Capitale Umano. La discesa all'interno del tempio del dio mangiacadaveri è come essere lanciati in un mare di pece. Ci si muove lentamente, in modo 'pesante'

ogni passo è ostacolato. Così la musica dei nostri. Pesante, oscura, contorta, ricca di facce distorte. Una volta dentro emergono i primi ostacoli. In primo luogo, il non sapere dove andare per trovare ciò che ci cerca. I brani degli Tsubo perfettamente evidenziano questo smarrimento. Tutt'attorno solo oscurità. Fruscii, sussurri, maschere orribili, personaggi incappucciati. Odore di morte. La lotta non è solo contro quegli esseri sconosciuti. Concludendo. Ecco, questo è il succo del disco degli Tsubo. Lottare, non arrendersi, aprire gli occhi di fronte a situazioni palesemente ingiuste, corrotte, umilianti. Il tutto narrato come genere impone, senza freni, con molta violenza. Uno calcio dove non batte il sole per chi ancora fa finta di dormire invece di ribellarsi. Un'ultima appostilla, non di secondaria importanza, i testi sono italiani.

Un disco difficile per mille motivi e proprio per questo interessante, intenso, urticante. Purtroppo non è un ascolto destinato ai più. Ma chi avrà il coraggio di iniziare a combattere lo amerà.

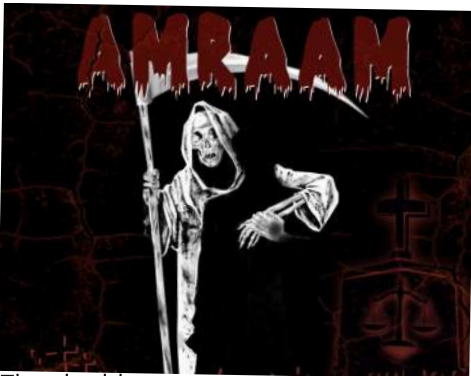




Quello di Alis, Demone, è un gran bel ep rock. Rock fino al midollo. Dalle soluzioni ai suoni, dall'approccio alla realizzazione. Soprattutto, è rock per i testi. Questi sono un urlo di ribellione e liberazione, denuncia e lotta interiore. Soprattutto sono intimi e, nello stesso tempo, universali. Insomma, sono scritti davvero bene. Rock con venature punk, dove serve. Ottime le melodie dei ritornelli. E le potenzialità dell'intero lavoro si evincono fin dalla prima canzone, Lividi. Il brano inizia subito in piena strofa. Basso dominante, chitarra non invasiva con interventi a note singole. L'intensità cresce nel ritornello. Entra una seconda chitarra con power chord. Le due sei corde si dividono tra

due linee ritmiche differenti, caratteristica che accompagna tutto il brano. Molto ben dosata la voce che si adatta all'andamento intenso della base. Verso i  $\frac{3}{4}$  cambio di passo. Si rallenta. Strumenti con interventi minimali. Si riapre poi la corsa sul ritornello che porta al finale. Segue Appartengo alla luna di cui abbiamo ampiamente trattato nella relativa recensione, essendo stato uno dei singoli. Si passa quindi ad Ossigeno. Completamente diversa dalle precedenti. Viene lasciato da parte l'impatto rock per dare spazio a qualcosa di più soul. Almeno per la strofa. Infatti il ritornello arriva come un pugno in faccia. Ritmiche serrate, chitarre distorte, basso funambolico. Si riabbassano i toni per la strofa successiva. L'alternarsi dei due momenti costruiscono l'architettura del brano. Non mancano i cambi. Il ritmo si fa incalzante dopo il secondo ritornello. Una corsa che non si fermerà fino alla fine. La voce ben sottolinea le atmosfere di rivalsa create dagli strumenti. Arriva Vai al diavolo. Un brano praticamente punk rock. Si parte

subito in media res. Suoni pieni, decisi, duri. Si cambia sulla prima strofa. Si alleggerisce la base per dare spazio alle parole, vere protagoniste della canzone. Chitarra in arpeggio, batteria dritta, basso pieno. Un crescendo sulla seconda parte della strofa segna la strada al ritornello. Andamento circolare segna la struttura del brano che in ogni caso fa segnare dei cambiamenti negli accompagnamenti. Sorpresa sul finale dove entra, anche se per poche battute, un ritmo cadenzato. Come detto, è il testo il vero punto focale della canzone. Parole che raccontano di vita vissuta, sofferenza e rivalsa. Concludendo. Come preannunciato dal singolo, il disco di Alis è duro, diretto (anche per la durata complessiva dei brani che supera di poco i due minuti), senza compromessi. Soprattutto caratterizzato da testi davvero ben fatti, perfettamente inseriti nel contesto ritmico e musicale. Come spesso detto, non è facile cantare rock in italiano. Per la nostra pare non ci siano particolari difficoltà invece. Un disco ribelle, libero.



Thrash old school di matrice teutonica. Così possiamo riassumere l'opera degli Amraam. Una band su tutte cui sono debitori, i Kreator. Chiariamo subito, non siamo di fronte a dei cloni. I nostri ci sanno fare. Suonano bene e si sente. Il disco inizia subito in quarta. Intro di batteria da sola cui si aggiungono tutti gli altri strumenti. Le carte sono subito in tavola. Riffing monolitico, mid tempo cadenzato, voce urlata e cattiva. Nell'andamento del brano, pur se diretto, non mancano cambi e scambi di strumento portante. La corsa sfrenata prosegue con Wrath. Le coordinate non cambiano. È presente qualche cambi in più, ma la linea è tracciata. Molto ben

riuscito il cambio di passo verso i  $\frac{3}{4}$ . La corsa si fa cadenzata per poi riprendere a tutta velocità verso il finale in un crescendo di rapidità. Deliver us from good ci porta un passo avanti in questa discesa in inferi metallici. Il gioco si fa ancora più duro. Si passa da mid tempo a tempi veloci. Tregue ce ne sono grazie all'intermezzi lenti che danno respiro. È giusto una boccata di ossigeno. La locomotiva non si arresta. Ad ogni ripartenza pare prendere sempre più velocità anche se è il mid tempo a chiudere il brano. Born in violence cambia direzione. Si rivolge un po' più sul versante Prong. Ottimo il basso. Secco, martellante. Il riffing di chitarra è un macigno. Lento, ma inesorabile. A metà cambio inatteso. Si rallenta al limite del doom. Questo dà la possibilità alla batteria di potersi esibire in ritmi non usuali. Il ritmo lentamente torna sostenuto. Questo fino ai  $\frac{3}{4}$ . Nuovo cambio di scenario. La sirena delle incursioni aeree squarcia la canzone. Il tempo si fa molto cadenzato. Rumori di armi e battaglia portano al finale. Con Veil of misery ancora non si vede la luce nell'oscurità

infernale. Al contrario. I suoni si appesantiscono ulteriormente. Il basso si fa sentire sul riff interrotto della chitarra. Fino al primo cambio. Improvvisamente il brano esplose in tutta la sua violenza e velocità. Si alternano ritmi cadenzati a sfuriate in plettrata alternata. Molto ben azzeccata la 'melodia' del riffing. Così come si era iniziato a correre senza preavviso, allo stesso modo, si rallenta. Lento veloce si alterneranno per tutta la durata della canzone. Tuttavia, i nostri, continuano a sorprendere. Nel bel mezzo di uno dei citati passaggi, cambiano completamente atmosfere. Arpeggi lenti, basso su linee melodiche, batteria dritta, senza fronzoli. Voce narrante non più urlata. Entra quindi uno dei pochi solo dell'intero disco. Lento, lancinante, sentito. Il ritmo generale è ancora piuttosto lento. La voce si inasprisce. Lentamente tutto si risollewa fino ad arrivare alle ultime note. Concludendo. Un disco mediamente buono quello degli Amraam. Un disco di onesto e schiacciante thrash metal. Non un ascolto adatto a tutti.





# Top Album

## Andrea Ra

### Il Fibonacci della musica

Andrea Ra con il suo ultimo Urlo eretico conferma e afferma la propria singolarità. Un disco complesso, dai testi diretti, suoni caustici, infinite influenze, sperimentazione a fiotti. Incatalogabile, come i singoli avevano annunciato. Il cd si apre con la già conosciuta Sensi di colpa (recensione) che mette subito in chiaro le cose. Se si supera questo primo impatto, non si potrà che amare tutto il disco. Se invece non si riesce ad arrivare in fondo, inutile continuare. La successiva Capoclaw aggroviglia ancora di più l'ascolto. Si parte con un'intro che richiama i Primus più ispirati. Il prosieguo è sulla medesima falsa riga. I toni si abbassano leggermente con l'ingresso della voce. Inarrestabili invece i cambi. Dissonanze, basso martellante, batteria irrefrenabile. Come se non fosse sufficiente, a metà vengono introdotti interventi elettronici. La tecnica della band emerge ad ogni solco. La strofa è il solo elemento lineare. Batteria dritta, basso percussivo. Gli intermezzi strumentali sono esplosioni di suoni. Il basso domina. La chitarra sottolinea con fraseggi dissonanti. Il break centrale offre uno spiraglio di respiro ma viene subito chiuso. Il testo è una denuncia al music business e una dichiarazione 'politica' dei nostri. Stupefacente riff in slap prima della chiusura. Segue Pillole rosse. Si cambia radicalmente registro. Andamento lineare. Intro con suoni lunghi accompagnati dai synth. La voce

si fa evocativa. Il ritornello fa impennare la canzone. Vengono introdotti archi, la chitarra si concentra sulle corde basse. La reprise spiazza. Un blues lacerante dall'andamento lento. La sei corde interviene con un crunch adeguato al nuovo contesto e note ad hoc. Si ripresenta il muro del ritornello. Questo alternarsi di intensità caratterizza tutto il brano. Il solo di chitarra è blues su base di synth. Un breve break solo voce, batteria e tastiera funge da miccia per l'esplosione del ritornello. Nuova trasformazione. Da blues a ballata hard rock. La chitarra incattivisce i suoni e conseguenzialmente l'andamento del solo che diventa lancinante, veloce. Il finale muta di nuovo. Si rallenta. Tastiera in primo piano. La chitarra sfuma. Si prosegue con Firenze. I toni si alzano di nuovo. Si torna su coordinate sperimentali. Basso martellante, batteria come un mare in tempesta. Chitarra dissonante. Voci che si alternano, tra urlato e parte narrante. Ma non basta. Su quest'ultima si poggia un passaggio che richiama il cantato mediorientale. Improvvisamente si erge la melodia del ritornello. I passaggi si alternano col la medesima struttura fino al cambio successivo. Dopo il secondo chorus il ritmo si fa spezzettato. La voce è narrante. La batteria non si ripete praticamente mai. Le dissonanze si fanno più pressanti. Il basso non si ferma mai. Si riapre il ritornello. Ancora ritmo spezzato. La voce va in crescendo. Quando sembra chiaro dove la canzone

arriverà, nuovo cambio. Quanto sopra scritto è un pallido tentativo di descrivere ciò che è il disco di Andrea Ra. Pallido perché, per quanto ci si possa sforzare, è impossibile riuscire a far capire cosa accade davvero all'interno delle tracce. È come cercare di spiegare il mare in tempesta. Come si fa? Cosa si potrebbe dire? Ora arriva un'onda più alta, ora una più bassa, adesso sembra calmo, poi si infuria e le onde diventano enormi, si accavallano, sembra che vadano nella stessa direzione ma poi ognuna prende una strada diversa? Come si fa ad esprimerlo a parole? Si può solo provare a far capire cosa sta accadendo. Volendo andare oltre potremmo paragonare la recensione alla trasposizione per iscritto di un sentimento. Qualsiasi. In che modo lo si può descrivere in modo abbastanza chiaro affinché chi non lo ha mai provato possa capire? E così è il disco di Ra. Un mare musicale in tempesta, un melting pot di sensazioni e sentimenti. Una sola cosa è certa: chi lo ha composto e suonato ha una conoscenza del proprio strumento, della musica in generale, anche come fenomeno matematico, che quasi non ha eguali. Non ne ha in questo universo se non i geni o i folli. Possiamo chiamare in causa, come riferimenti, sono nomi altisonanti come Frank Zappa, Mr Bungle, Primus, Buckethead. Il che già dovrebbe rendere l'idea dalla cifra complessiva.





La classe non è acqua, diceva qualcuno. E scrivere musica di classe senza esserne consapevoli e senza rischiare di essere stucchevoli, è operazione davvero difficile. Ma non impossibile. A dimostrarlo ci pensano i Thanit con il loro disco di debutto, targato 2022, Cult of the Ancestors. Perché un'affermazione così 'forte' in apertura? Perché è uno dei pochi modi di poter descrivere il lavoro. Ci sono tutti i passaggi, i suoni, le soluzioni armoniche che contraddistinguono in maniera univoca l'ottima musica. Vuoi che sia stato l'amore per la musica classica, oppure per le colonne sonore, o, ancora, per l'età dell'oro del rock. Il risultato non cambia. Diventa quindi



I Crimson Dawn sono nati nell'inverno del 2005 come progetto di collaborazione tra Dario Beretta (Drakkar) ed Emanuele Rastelli (Crown of Autumn, Magnifiqat), con l'obiettivo di creare musica Epic Traditional Heavy Metal. L'obiettivo è stato perfettamente raggiunto. Il loro It come from the stars è un solidissimo disco heavy metal. Molto ben suonato, strutturato e prodotto. Il fine ultimo della band è quello di creare atmosfere evocative di cui il lavoro è ricolmo. Per fare ciò i nostri si servono di tutte le tecniche necessarie. Dall'utilizzo di tappeti di tastiere, ritmi rallentati, alternarsi di momenti elettrici e acustici, cori epici. Senza tralasciare capatine in campo synth. Il disco apre

difficile dare riferimenti stilistici univoci date le influenze su citate. Il che si tramuta in uno stile personale per la band. E qui c'è la prima, doverosa, precisazione. La capacità di scrivere ottimi brani deriva dall'esperienza variegata e pregressa dei nostri. Infatti tutti i componenti della band hanno militato in diversi altri progetti. Questo ha inciso sulla loro crescita musicale persona e nella composizione dei brani del nuovo gruppo. Andiamo un po' più nello specifico. Nel disco sono ben presenti coordinate aor, così come progressive, metal, hard rock. Tutte perfettamente amalgamate. Ecco perché, improvvisamente, senza una particolare avvisaglia, nella lunga Mother compare un cantato lirico. Per lo stesso motivo cavalcate di tastiera sono inframezzate da stop metal. Ma andiamo con ordine. Il disco apre con Waiting for you. Brano strumentale. Cori eterei accompagnano tastiere che richiamano, come suono, 1984 di Van Halen. Rumore di pioggia e si passa alla successiva The birth of space and time. Qui ci si rende subito conto della caratura del gruppo.

Tastiere avvolgenti, riffing serrato,

con Prospero's castle. Una oscura e intrigante cavalcata metal.

L'introduzione è degna dei migliori DeathSS. Arpeggio iterante di piano forte su tappeto di tastiere lunghe. Batteria percussiva, andamento praticamente doom. L'ingresso delle chitarre non fa altro che appesantire ulteriormente le atmosfere. Power chord lunghi, lenti, pesanti come macigni.

La batteria si adegua di conseguenza con un ritmo lineare, marziale. La voce ottimamente si inserisce nel contesto con un cantato evocativo. Il primo spiraglio di luce, senza aumento di velocità, si ha con il primo ritornello. Una flebile luminosità che aiuta ad intravedere il tetro contorno generale. Il brano prosegue su queste coordinate fino circa metà. Qui avviene un cambio repentino. Il ritmo sale. La chitarra prende il comando con un riff deciso, oscuro. L'andamento si fa cadenzato, meno oscuro.

Ottimo il break che dà spazio ad un breve solo di organo prima di quello di chitarra. Un intervento teso, lancinante.

introduzione di batteria. Tutto melodicissimo. Il vero 'colpo di grazia', in senso positivo, arriva con l'ingresso della voce di Sara Fadda. Potente, piena, coinvolgente, calda, evocativa. Tutto quello che una voce, soprattutto in ambito rock/metal, dovrebbe essere. Soprattutto non canta come nessuno. Ha una propria strada. Il che non deriva dal nulla. La tecnica, lo studio, la consapevolezza piena in ogni secondo di ciò che sta avvenendo, si sentono. Tutte frecce scagliate dalla parte migliore. Tuttavia è la voce a dominare con impennate e ribassi. Concludendo. Come si fa a tirare le somme di un disco così complesso? Ci si deve solo complimentare con i Thanit per essere riusciti a comporre un'opera così imponente. Tutto è al posto giusto. I suoni sono più che adeguati, produzione pulita. Esecuzione magistrale. Resta solo una verifica: la resa in sede live. Con così tanti cambi vederli dal vivo deve essere davvero emozionante.

Per la sezione ritmica entrano interventi di doppia cassa. Sempre su tempi moderati. Complessivamente la canzone sale di intensità aiutata dal ritornello che accompagna al finale. La successiva Hunter's dream si muove su binari analoghi, anche se leggermente più veloci. Questa volta è la chitarra ad eseguire il riff portante. Davvero ottimo l'ingresso della sei corda acustica che alleggerisce l'andamento offrendo ottima spalla per l'inspessimento successivo. La voce resta evocativa, teatrale. L'alternarsi di acustico ed elettrico dona una grande 'mobilità al brano che non risulta mai ridondante. Concludendo. Un grande disco heavy metal quello dei Crimson Dawn. Una delle caratteristiche positive del metal è che ha mille sfaccettature, almeno fino a quando non si dà una connotazione precisa di genere. E il disco in questione è così. Ha mille sfaccettature senza una connotazione precisa se non quella dei suoni decisi. Le influenze all'interno sono diverse e perfettamente amalgamate. Disco heavy metal per l'incedere e per l'intenzione.





Tra le tante, ho una debolezza per la musica che mischia generi e stili diversi. Se poi le contrapposizioni sono forti, meglio ancora. Insomma nessuna mezza misura. Perfettamente in questa direzione vanno i New Disorder. Già quando mi era capitato di vederli dal vivo a Roma nel 2014 mi avevano colpito. Con il loro ultimo lavoro sulla lunga distanza effettuato in studio, non hanno fatto altro che confermare le sensazioni iniziali. Anzi. Sono riusciti anche ad andare molto oltre. Un sound maturo, energico, privo di punti deboli di qualsivoglia genere. Produzione più che adeguata che mantiene inalterata la potenza e la pulizia della band. Tra quel concerto nella Capitale e questo Mind Pollution sono trascorsi 5 anni. Tempo che ha visto la band tutt'altro che con le mani in mano. La definizione di uno stile identificabile è migliorata. Così come

padronanza tecnica e del mezzo scelto per esprimersi. Il combo si pone nel solco del metal alternativo. Come sempre le etichette lasciano il tempo che trovano avendo i nostri variegata influenza.

Ma andiamo con ordine. Il lavoro in questione apre con Riot. Suoni di synth introducono le tastiere su cui si poggiano delle voci campionate. Ancora elettronica con l'ingresso della voce, melodica. Quando ci si sta per 'abituare, stop e ingresso a gamba tesa delle chitarre. Con un riff al fulmicotone cambiano completamente la prospettiva. La canzone si incattivisce, pur rimanendo molto melodica. La voce di Francesco Lattes fa un ottimo lavoro con le melodie. Subito dopo il ritornello l'intensità si abbassa per poi riprendere a pieno ritmo sulla nuova strofa. La base è composta da chitarre iterate che si muovono su binari separati, batteria senza troppi fronzoli, suoni di synth che mai si zittiscono. Ottima la sovrapposizione di voce pulita e in scream che anticipa il ritornello e su questo si fondono. Il solo è perfettamente bilanciato. Lento, evocativo. Difficile, difficilissimo descrivere il lavoro dei New Disorder. Troppi cambi, troppe soluzioni intricate. La tecnica dei musicisti è davvero notevole, così come la capacità di songwriting. Quanto sopra scritto è solo un tentativo di far capire di fronte a che tipo ci

si trova. Un lavoro assolutamente complesso. Complesso eppure orecchiabile. Non disco catchy ma certo caratterizzato da melodie mozzafiato.

Dovessi legare la musica dei New Disorder ad un'immagine la collegherei a quella delle scene di un film di fantascienza. Ma di quella 'spessa', impegnativa, molto cyberpunk. Ecco. Musica cibernetica potremmo definire quella proposta dai nostri. Cibernetica per mille motivi. Ad iniziare dai suoni per proseguire con l'andamento e i cambi, i testi, l'intenzione. Una colonna sonora che non stonerebbe per film quali Akira, Ghost in the shell e simili.

Come si può quindi descrivere il lavoro dei nostri? Forse con una sola parola: perfetto. Perfetta unione di generi e stili diversi amalgamati in modo magistrale. Prodotto consequenzialmente. Un disco difficile e per questo notevole. Non saranno sufficienti 100 ascolti per riuscire ad entrare nel suo infinito mondo di sfaccettature. Basterà, però, una sola canzone per amarlo o odiarlo. Impossibili le mezze misure.

È un lavoro dai forti contrasti e in quanto tale non permette mezze misure nel suo apprezzamento. Consigliato a chiunque voglia sentire buona musica, è stanco delle solite soluzioni, vuole scoprire come possono essere ottimamente utilizzate due chitarre in una band. Un lavoro che non stancherà mai.

stessa canzone. Limiti assenti anche per quanto riguarda la lingua da utilizzare. Si passa dall'italiano all'inglese senza senso di continuità. Così si passa da Miriam, in italiano che alterna melodia a stralci rappati, passaggi reggaeaggianti, intermezzi aperti super jazzati. I nostri hanno la capacità di rendere fruibile una base strumentale decisamente impegnativa. A metà canzone, ad esempio, interviene un break in su cui si poggia la diplofonia. Si cambiano ritmi e atmosfere con la successiva Gringo groove ipnotico stop. Si arriva a New York degli anni '90. Basso dominante, funky, batteria minimale, rap, interventi di tromba su ritmi spezzati. Effetti speciali. Ottimo l'inserimento del coro femminile che fa capolino qua e là alternato ad un controcanto, sempre femminile. In pieno stile il passaggio centrale che prelude ad un rallentamento complessivo. Chitarra ad accordi, doppia voce. Si riparte con il ritornello doppiato dalle due voci. La base fa di tutto. Stop and go, scambi di tema. Ancora basso dominante sulla successiva I hate this 404. torna il

cantato in italiano.

Con l'ingresso della voce gli strumenti si zittiscono per lasciare spazio all'accompagnamento della sola chitarra. La terza strofa vede la partecipazione dell'intero gruppo con l'aggiunta di un clarinetto. Brevi interventi che fanno da contrappunto al ritmo. Arrivano poi tempi dispari a movimentare l'andamento già complesso. Molto ben utilizzata la voce che canta nel vero senso della parola armonizzando la melodia. Il solo è affidato al fiato che porta fino al finale. La successiva chiller tiene fede al titolo.

Concludendo. Complimenti ai Just for now. Un disco interessante, stimolante, sognante per molti versi. Suonato molto molto bene, arrangiato nello stesso modo. Non ci sono eccessi eppure la preparazione dei musicisti emerge ad ogni passaggio. Un'ottima resa delle atmosfere. Un lavoro che può accompagnare diversi momenti della giornata donando stimoli differenti. Per gli amanti di sonorità pulite, composizioni ben equilibrate, ritmo che sale da dentro.



C'era una volta un genere chiamato acid jazz. Correano gli anni '90 e band come Freak Power, Jazzmatazz, Us3 emersero quasi dal nulla. Atmosfere diverse, calde, urbane, ritmate. 'Colte' ma non autocelebrative. Correva, quel tempo. Oggi non lo fa più ma di quando in quando si intravede un barlume di reminiscenza. I Just for now possono essere benissimo considerati quel faro nella notte dell'oblio. Nessun limite stilistico. L'utilizzo della musica per esprimersi, per dire nel modo migliore e più consono quello che si desidera. Tutto con alla base una preparazione invidiabile. Jazz, funky, hiphop, soul, rock, tutto nello stesso disco. Anzi, nella

# TD Radio

## Le playlist dei lettori

### **Matteo Thunder Head Gobbi**

Chrysarmonia  
Bioscrape  
Locus Anima  
Khryum

### **Dario Leoni**

Splatterpink  
Cream Pie  
La Grazia Obliqua  
I Cattivi Maestri

### **Savino Magnifico Disagio**

Disagio  
Galateo Animale  
Velenha  
Disrooted

### **Funk Norris**

Too left to be right  
Lonesome Heroes Band  
Vertical Dive  
Squeamish factory

### **Gabriele Cruz**

Nazgul Rising  
Dyrnwyn  
Cruentus  
Icy Steel

### **Alessandro Benussi**

Celtic Hills  
Wind Rose  
Temperance  
Noage

### **Infinity heavy**

Ibridoma  
Ruler  
Bangout  
Ratzgate

### **Davide Aricò**

Ivory Moon  
Heruka  
AqvileA  
Last Rites

### **Ade Gigli**

FERONIA  
Ade & the Crash Burn Inferno  
Narko'\$  
Heruka

### **Epidemic Records**

Jaguero  
Gab De La Vega  
Locked In Regarde

### **Marco Wolf Lauro**

Gort  
Black Faith  
Griverion  
Wendol

### **Stefano Giambastiani**

Urban Cairo  
VIC PETRELLA  
Kill the nice GuY  
Willy Wonka Was Weird

### **Flavio Falsone**

ScreaMachine  
Steel Flames  
Half Life  
Rosae Crucis

### **Fabio Master Mastrogregori**

Quintessenza  
Miners  
Sonsofthunder  
Arsea

### **Marco Too Left Termine**

Metropolitan Ratto Sweet  
ALMA IRATA  
WorldPlan  
Smoking Tomatoes

### **Martin Orefice**

Les Longs Adieux / Il Lungo Addio , La  
Grazia Obliqua , Sacred Legion , Rosae  
Crucis

### **Francesco Lattes**

Whisperz ,  
Deaf Autumn,  
SETANERA ,  
Jumpscare

Dicono di noi:

## GarageVentinove

'Avete usato fra le parole più belle  
che ci siano mai state dedicate,  
segno di professionalità e  
comprensione profonda (cioè non  
affrettata, come d'uso al giorno  
d'oggi). Grazie'

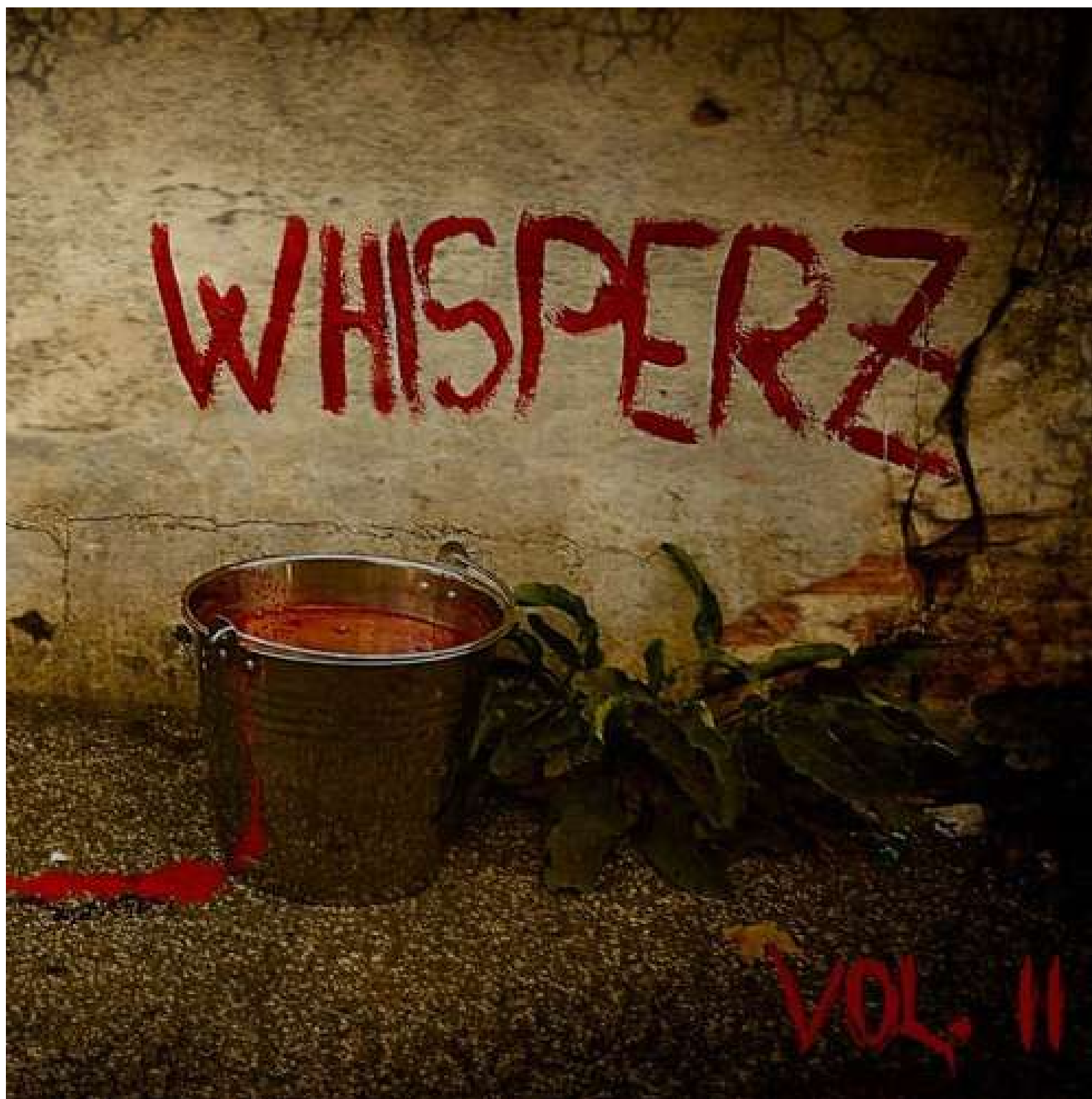
[Clicca e leggi la recensione](#)





# TD

.... la musica della porta accanto



[www.tempi-dispari.it](http://www.tempi-dispari.it)

Seguici sui social per rimanere sempre aggiornato sul mondo dell'Underground

FB Inst Spotify Youtube